



Il bergamasco Giuseppe Maggioni stasera si gioca la finalissima di «The Voice»



I coach di «The Voice»: Piero Pelù, Raffaella Carrà, J-Ax e Noemi

Gli ospiti

Ricky Martin

Sul palco ci saranno Ricky Martin e Fedez

Beppe Maggioni «Stasera mi gioco il mio futuro»

Il bergamasco di «The Voice of Italy» dovrà vedersela con altri sette concorrenti «Vorrei presentare al pubblico i miei inediti»

«Don't stop me now» («Non fermarmi ora») aveva cantato alle «blind audition» di marzo, e di fatto in questi mesi la sua corsa è stata inarrestabile. Da Brembate Sopra agli studi milanesi della Rai: destinazione la finalissima di «The Voice of Italy» per tagliare il traguardo del contratto discografico con la Universal. In mezzo, una vita da insegnante di canto, ma anche una carriera cominciata nel 1998 con i Vipers, la tribute band dei Queen con cui ha collezionato oltre 600 concerti in tutta Italia. Da mesi Bergamo si è accorta di avere una voce che conta, un asso nella manica da giocare, o meglio

televotare, ogni mercoledì sera su Rai 2, da quando cioè i riflettori di «The Voice» si sono accesi su Giuseppe Maggioni, musicista e cantante di Brembate Sopra, 34 anni, che questa sera proverà a staccare il biglietto per la finalissima.

Otto i concorrenti rimasti in gara e Beppe dovrà vedersela con Tommaso Pini, suo compagno di squadra nel team Carrà. Ancora top secret il brano che canterà.

Chi è che teme di più?

«Chi per un motivo, chi per l'altro: siamo tutti molto forti. Del resto se siamo rimasti in 8 su oltre 3.500 partecipanti alle selezioni vuol dire che ognuno di noi ce la può fare».

Come si esibisce in televisione?

«È un mondo che non conoscevo e all'inizio non è stato facile, se penso che una settimana prima delle audizioni ero a suonare in acustico in un pub di provincia. Qui è tutto più veloce e immediato: hai meno di due minuti per far capire chi sei. Le «battles» e i «knock out» sono stati difficili perché non ero solo sul palco, ma dovevo confrontarmi con altri cantanti su uno stesso pezzo. Poi dai live la musica è cambiata».

In che senso?

«Essere soli sul palco aiuta a farti tirar fuori tutta l'esperienza che hai e per fortuna che in questi anni di palchi ne ho calcati parecchi, dai concerti con i Vipers ai

musical. Poi devo dire che anche le scenografie e tutto il lavoro di costruzione mediatica aiutano a creare l'atmosfera giusta».

In totale libertà?

«Nessuno ti obbliga a fare nulla e mi chiedono sempre se mi va di fare certe cose. Ho la fortuna di essere circondato da un team di professionisti, dai costumisti alla band, che ti fa sentire nel posto giusto al momento giusto senza importarti nulla, ma consigliandoti sempre. In altre parole, non cercano di costruire in personaggio, ma puntano a far emergere l'artista che è in te».

Come si trova con il suo coach? E perché ha scelto la Carrà?

«Raffaella è un po' come una zia: ti fa sentire a tuo agio, ha le idee chiarissime su tutto e un magnetismo e un carisma incredibili. Ho scelto lei perché alle «blind audition» è stata quella che mi ha criticato di più e ho voluto raccogliere la sua sfida anche per rompere la mia timidezza. E poi non volevo un coach cantante e musicista come me, ma un personaggio che avesse una visione dello spettacolo più completa».

Chi sceglie le canzoni?

«Io e il mio staff, all'interno di un percorso che comincia con le prove di canto al pianoforte per passare a quelle con la band per gli arrangiamenti. Poi ci sono le prove in studio e quella generale

il giorno prima dell'esibizione. Ogni giorno è come sostenere un esame: adrenalina ed emozione salgono per esplodere nella diretta televisiva. L'importante, dice Raffaella, è non pensare al pubblico da casa, perché altrimenti è finita».

Le esibizioni più difficili?

««Arriverà» dei Modà: una canzone molto famosa e legata a un mondo musicale tra il pop e gli anni Sessanta che mi appartiene poco. A livello interpretativo, invece, ho dovuto studiare parecchio per «Follow me» dei Muse».

Chi è il suo fan numero uno?

«Di certo mio padre, 74 anni, sempre presente a ogni concerto. Voglio ringraziare anche i Vipers e il mio manager che mi ha convinto a iscrivermi al programma, tutti coloro che mi votano e ovviamente la mia famiglia e mio figlio, che ha solo 4 mesi, ma è uno stimolo a migliorare sempre di più».

È pronto per la finale?

«Stasera mi gioco il mio futuro. Speriamo di passare, anche perché potrebbe essere l'occasione per presentare uno dei miei inediti: ho tanti pezzi pop-rock nel cassetto che vorrei presentare al pubblico. Non voglio fermarmi proprio ora».

Marco Offredi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vania Russo, una mostra nell'ex chiesa della Maddalena

Un «impressionista digitale» con un'unica, magnifica ossessione: la ricerca del segno dell'infinito. È stata inaugurata sabato scorso, nell'ex chiesa della Maddalena (via Sant' Alessandro 39b), la mostra antologica «Vania Russo. Bergamo infinita e altre opere», che si propone di ricordare, a quasi un anno dalla scomparsa, l'itinerario poetico e visionario dell'artista.

Vania Russo (1937-2013), grafico, pittore e pittore digitale, per il quale la creatività era sperimentazione continua di strumenti e materiali antichi e contemporanei, dal pennello al mouse, dalla tela alla tavolozza virtuale.

Promossa dall'Associazione Culturale Amici di Vania, realizzata grazie al sostegno di Banca Popolare di Bergamo e curata dalla figlia di Vania, Giovanna Russo, la mostra riunisce una

quarantina di opere, tra dipinti, pubblicazioni e fumetti. Figura eclettica, infatti, Vania Russo si afferma in città come vignettista e grafico pubblicitario - sua, ad esempio, è l'invenzione del bizzarro personaggio «Orobik», il bergamasco preistorico che si prendeva gioco degli stereotipi locali - ma è a partire dalla fine degli anni Ottanta che il pubblico comincia ad apprezzarne la sperimentazione pittorica, che lo vede pioniere nella ricerca di una sintesi tra arte e comunicazione, all'insegna di una creatività che non aveva paura di evolvere di continuo.

Lo documenta il percorso espositivo che prende il via dai primi poetici «assoli» di alberi sospesi sulla linea tagliente dell'orizzonte, emblemi di una vi-



La mostra su Vania Russo nell'ex chiesa della Maddalena FOTO FRAU

brante «geografia dell'anima» in cui il segno - alfabeto formale e poetico del grafico - entra in gioco a sfiutare i contorni certi della visione.

Procedendo via via per sottrazione, il linguaggio di Vania Russo negli anni 2000 procede verso l'astrazione e le tele diventano campi cromatici di energia in cui i segni migrano liberamente, fino al progressivo allontanamento dal rapporto fisico con la pittura per esplorare nuovi territori creativi.

Vania comincia così a sperimentare una sua «pittura digitale», incrociando strumenti che potrebbero essere considerati agli antipodi fra loro: da un lato i supporti antichi (tela juta o addirittura la tavola, preparati a gesso) e dall'altro il mouse a tracciare il disegno e il computer ad accendere le sue visioni di luci e colori irreali.

È il tempo in cui a diventare protagonista assoluta delle sue opere è la sua «Bergamo infinita»: lo skyline di Città Alta appa-

re nei suoi lavori inconfondibile ma ogni volta diverso, sempre sospeso sulla linea di un orizzonte che abolisce i confini della tela. Una città da percorrere e ripercorrere avanti e indietro, in un viaggio pittorico che ognuno di noi può oggi intraprendere in maniera personale: «A ben guardare - scriveva Vania - Bergamo è infinita perché non ci sono né

un inizio, né una fine e non si trova soluzione di continuità».

Omaggio all'artista a quasi un anno dalla scomparsa

Accompagnata da un catalogo (ed. Grafica Monti) che raccoglie contributi di Claudia Sartirani, assessore alla Cultura del Comune di Bergamo, di Giorgio Frigeri, presidente della Banca Popolare di Bergamo, e degli amici Nicoletta Prandi e Sergio Beretta, la mostra si potrà visitare fino all'8 giugno (orari: martedì-venerdì 16-19,30, sabato e domenica 10-12,30 e 16-19,30). Per ulteriori informazioni: www.vaniarusso.org. ■

Rosanna Rota

© RIPRODUZIONE RISERVATA